



Le emozioni che portano al futuro

di Antonino Michienzi

Il 50° Congresso Aogoi e l'85° Congresso Sigo è stato un appuntamento di notevole interesse scientifico, sociale e umano. Non ha dubbi **Giovanni Monni**, presidente Aogoi sul successo del Congresso. "Bari ha rappresentato certamente un'ulteriore conferma che la ginecologia italiana, unita, è pronta ad affrontare e vincere tutte le grandi sfide che l'attendono avendo come obiettivo primario il benessere della donna, della coppia e del nascituro". Un parere, quello di Monni, che è la sintesi del pensiero dei colleghi che si sono riuniti nel capoluogo pugliese. "La cornice è stata straordinariamente stimolante e molto accogliente e il messaggio scientifico che stiamo portando avanti dimostra che la ginecologia è molto vigile e vivace, capace di andare a cogliere quelle che so-

Si è concluso il Congresso di Bari. Un grande successo. Per il numero di partecipanti, italiani e stranieri. Per l'attualità dei temi trattati che hanno dimostrato quanto la ginecologia italiana sia viva. Per i nuovi rapporti con la politica e con i colleghi universitari, che da tempo non erano così fecondi

no i sottili cambiamenti scientifici e sociali nell'interesse ginecologico", è il commento di **Giorgio Vittori**, presidente Sigo, a cui fa eco il co-presidente del Congresso **Sergio Schonaauer** che afferma che "La soddisfazione dei partecipanti per essere stati presenti è la migliore dimostrazione della positività dell'evento". Si concentra invece sui rapporti ospedaliero-universitari, il commento del segretario nazionale Aogoi **Antonio Chiantera**: "Questo congresso

ha visto l'inizio della fase di riconciliazione tra il mondo universitario e il mondo ospedaliero. L'essere finalmente di nuovo uniti ci dà maggiore forza contrattuale oltre che maggiore valenza scientifica". Risultati positivi che alimentano la speranza dell'altro co-presidente del Congresso **Vito Trojano**: "Speriamo che gli sforzi che stiamo compiendo possano in poco tempo trasformarsi in realizzazioni concrete per far sì che

la nostra professionalità, con i mezzi che la politica sanitaria ci continua a mettere a disposizione, fornisca una migliore assistenza non solo in termini di percorsi clinici e terapeutici, ma anche di benessere emotivo della paziente".

Plauso anche dal nuovo presidente della Figo, l'egiziano **Gamal Serour**, che si è complimentato con gli organizzatori per aver saputo porre l'accento su temi molto spesso ignorati: "L'etica, l'impegno politico, la necessità di incentivare la collaborazione internazionale e la salute delle adolescenti, parte essenziale del nostro mondo professionale". Una simile concordanza di opinioni nasce dai risultati del Congresso. Circa 2200 tra partecipanti e relatori, oltre cento sessioni, simposi e letture magistrali su temi che hanno riguardato non soltanto la professione nel suo svolgersi quotidiano ma anche e soprattutto i grandi temi di fondo della ginecologia.

A cominciare dal titolo del congresso: "Emozione donna, tra luci e ombre" che fotografa il passaggio epocale per la ginecologia italiana, che passa dall'esclusività dei fatti della medicina all'integrazione di questi nel vissuto delle persone. Un mutamento culturale vero e proprio. "Il nostro obiettivo ora - ha aggiunto Vittori - è portare queste nostre emozioni, quelle dei ginecologi e quelle delle donne, alle istituzioni".

Il dialogo con la politica

Questo travaso di esperienze dal mondo professionale alla politica ha avuto avvio proprio nel corso del Congresso, dove diversi rappresentanti delle istituzioni hanno portato il loro contributo al dialogo. A cominciare dal governatore della Regione Puglia **Niki Vendola** che ha riconosciuto alla ginecologia italiana di aver saputo riportare l'attenzione verso le differenze di genere: "Le donne nella storia -

CONGRESSO
SIGO-AOGOI

IL CORSIVO

di Carlo Sbiroli

Da Napoli a Bari



Dal congresso nazionale Sigo 2007 di Napoli a quello di Bari sono passati appena due anni, ma sembra un secolo. Molte cose sono cambiate nella ginecologia italiana e nell'Aogoi. È cambiata la Sigo. Forse è proprio la Sigo ad aver registrato il cambiamento maggiore

S spesso ci sorprendiamo a dire che i problemi che affliggono la ginecologia italiana sono, al di là delle apparenze, sempre gli stessi. Ed è vero. Ma è altrettanto vero che il modo di pensare è profondamente diverso. È cambiato il rapporto con le istituzioni, il rapporto con se stessi. È cambiata perfino la percezione che gli individui hanno della propria felicità. Su questi aspetti credo sia importante riflettere, perché coinvolgono il modo di agire (anche dal punto di vista politico), il modo di pensare e naturalmente il rapporto che ognuno di noi ha con le compagini associative e le istituzioni. Un primo effetto di questa onda nuova è stato il profondo cambiamento che si è verificato nella gestione delle società scientifiche, soprattutto nella Sigo. Un anno fa scrissi su queste stesse pagine che il congresso Sigo di Napoli aveva segnato per la ginecologia italiana la fine di un'epoca: aveva dimostrato che era indispensabile cambiare rotta. In altri termini si andava prefigurando "una via nuova" per realizzare finalmente quel necessario adeguamento della nostra specializzazione ai cambiamenti che negli ultimi anni erano avvenuti nella società italiana e nel mondo della sanità. In quel "litigio", che pure era frutto delle vecchie logiche della contrapposizione universitario-ospedaliera, vedevo un'occasione reale di rinnovamento. Ero convinto che la discussione vivace, finanche accesa, fosse un mezzo necessario, forse lo scotto da pagare per spazzar via "vecchie apatie" e una certa pigrizia associativa. Una specie di antidoto, indispensabile per promuovere il "bene comune societario" tanto spesso evocato negli ultimi tempi.

A distanza di due anni queste aspettative si sono realizzate? Credo di sì, o se non lo sono del tutto almeno sono in via di realizzazione. La Sigo si è presentata al Congresso di Bari con idee nuove che rivalutano il presente e guardano con ottimismo al futuro. Certamente sono cambiate vecchie mentalità e non vi è più posto per diatribe egoistiche. La Sigo si è presentata al Congresso di Bari con importanti attestazioni di consenso per il lavoro svolto, sia a livello nazionale che internazionale. Il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel suo recente messaggio ai partecipanti al Congresso Mondiale 2009 della Figo a Città del Capo ha scritto: "...le scelte fatte (dalla Sigo, n.d.r) testimoniano il riconoscimento internazionale del ruolo, dell'impegno costante e della professionalità della Società Italiana. La Sigo c'è ed il Governo Italiano tutto, a partire dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, la accompagnerà da oggi all'appuntamento dell'ottobre 2012 in tutte le iniziative e attività che tale incarico comporta".

E il viceministro alla Salute, Ferruccio Fazio, dalle colonne di *GynecoAogoi* (vedi n. 8/9 2009) auspica che le Società scientifiche, Sigo e Aogoi, "costituiscano l'indispensabile partner con cui condividere obiettivi e priorità". Si deve ammettere che per la prima volta le nostre società scientifiche sono chiamate ad esporre il loro parere quando vengono stilati nuovi progetti di legge che riguardano la nostra specializzazione. Ma la cosa più sorprendente è che in qualche modo il Governo si è accorto di noi e ci sta ad ascoltare. E questo non è poco. A livello internazionale la ginecologia italiana si è conquistata un posto di tutto rilievo. La presenza a Bari del nuovo presidente Figo Gamal Serour, del presidente uscente Dorothy Shaw e di altri illustri personaggi della ginecologia internazionale è la più evidente testimonianza del ruolo indiscutibile, importante che si sono conquistate le nostre società scientifiche nel mondo ginecologico sovranazionale.

Fino a due anni fa la "politica ginecologica" era condivisa tra universitari e ospedalieri in un dibattito abbastanza franco e ben equilibrato in seno alla Sigo. Quest'ultima appariva come la palestra naturale per una sana politica specialistica. Lo strappo di Napoli ha disperso la forza universitaria che negli ultimi mesi ha cercato di ricompattarsi, senza riuscirci. E questo non è un fenomeno che galleggia nel vuoto, un effetto privo di causa. La mancanza di una forza fattiva universitaria in seno alla Sigo è stata, ed è, un fatto negativo. Molti, sia in campo universitario sia ospedaliero, si rallegrarono per lo strappo di Napoli tra Agui e Aogoi. Allora sembrò qualcosa di paragonabile al taglio di un cordone ombelicale, un vero e proprio sganciamento da una fase di politica ingessata e controllata. Da ambo le parti ci si sentiva finalmente liberi di decidere con la propria testa, liberi di far saltare i castelli di carta... le caste.

Era davvero questo il mutamento che o si sperava o quanto meno ci si prefigurava? Credo proprio di no. Sono anche convinto che se in questi due anni l'Agui e l'Aogoi avessero compiuto insieme questo stesso percorso certamente il cammino sarebbe stato più agevole. Sbaglia chi oggi sostiene che lo strappo di Napoli, creando di fatto una competizione, ha incentivato gli sforzi organizzativi e programmatici delle due società scientifiche. L'Aogoi ha continuato, come se nulla fosse accaduto, nel suo programma internazionale del Congresso Figo 2012 di Roma e nelle sue iniziative per la tutela e l'aggiornamento degli ospedalieri. L'Agui invece ha impegnato le sue forze migliori nella creazione di nuove società scientifiche, dimostratesi poi, nella realtà dei fatti, ben poco utili se non inutili.

Questa è la situazione in cui ci troviamo due anni dopo Napoli. Sono cadute tutte le motivazioni che apparentemente erano alla base di quella rottura (vedi la lettera dell'Agui al presidente Sigo del 17.09.2009, pubblicata sul numero scorso di questo giornale). Siamo in pratica al punto di partenza. Formalmente due anni sembrano passati invano. Ma non è così perché intanto il mondo è andato avanti. Credo che ancora una volta sia giunta l'ora di serrare i ranghi per non sparpagliarci, che si prenda coscienza di quanto accade e ci si assuma la responsabilità di metter fine all'avventura napoletana.

È ora che si riprenda il cammino insieme.

ha sottolineato Vendola – hanno dovuto contestare la scienza medica, che si riferiva agli uomini senza considerare le differenze di genere. Il corpo delle donne è entrato così come protagonista invadendo un campo da cui, fino ad allora, erano state escluse". Al Congresso erano tuttavia presenti anche esponenti della politica nazionale. **Giuseppe Palumbo**, presidente della XII commissione Affari Sociali alla Camera, che ha plaudito all'iniziativa dei ginecologi di far assomigliare sempre più il Mediterraneo a uno spazio sanitario comune, in cui la salute della donna e del nascituro siano tutelati con forza comune dai Paesi che si affacciano sul *Mare nostrum*: "La collaborazione con questi Paesi è importantissima e il merito va ai ginecologi italiani che sono un punto di riferimento essenziale nella formazione professionale", – ha affermato Palumbo a cui i ha fatto eco il senatore **Cesare Cursi**, presidente della Consulta nazionale Politiche Sociali e Sanità del Pdl: "Grazie all'aiuto dei ginecologi – ha sottolineato – stiamo formando medici e infermieri in alcuni Paesi del Bacino del Mediterraneo. Quello della formazione è per noi è un elemento strategico e la presenza in questo congresso della Sigo e dell'Aogoi di rappresentanti di dell'Albania e della Tunisia lo testimonia". Il riconoscimento dell'importanza del ruolo del ginecologo, non solo in queste "esperienze pilota", ma all'interno di "una società che non si rassegna ad una modesta natalità" trova inoltre conferma, ha aggiunto Cursi, "nell'attenzione che il Governo sta dedi-

cando al settore materno-infantile, con investimenti economici specifici nell'ambito del Fondo sanitario nazionale". Impegno ribadito da **Sergio Pecorelli**, presidente dell'Agenzia italiana del Farmaco, che per l'occasione ha rivestito l'inusuale ruolo di portavoce del viceministro alla Salute, **Ferruccio Fazio**, impossibilitato a intervenire di persona al congresso. Nel suo messaggio Fazio ha ricordato l'attenzione del Governo verso la salute

materno-infantile, testimoniata dalla presenza di diversi disegni di legge in materia. Tuttavia, le criticità rimangono e i ginecologi riuniti a congresso sono stati pronti a sottolinearle. Prima fra tutte la valorizzazione delle prestazioni al femminile, che oggi valgono appena il 30-40 % della media totale di tutte le prestazioni. "Tutto il mondo ginecologico – ha commentato Giorgio Vittori – è concentrato in un solo Drg, il 359, che raccoglie tutte le prestazioni per patologia benigna senza complicazioni, e costituisce circa il 60% di tutte le prestazioni dedicate alla chirurgia ginecologica. La quantificazione economica rimane sempre la stessa". Ma grazie al "pressing" dei ginecologi sulle istituzioni è stato attivato un tavolo dedicato alla riqualificazione del Drg. Insomma è fondamentale valorizzare le problematiche della donna elevandole al pari di quelle dell'intero universo della medicina. "Dare alla luce una nuova vita – ha aggiunto Vittori – ha lo stesso valore che può avere l'applicazione, ad esempio, di uno stent".

CONGRESSO
SIGO-AOGOI



Giovanni Monni

Giorgio Vittori

Sergio Schonauer

Vito Trojano



A sinistra: Giuseppe Palumbo e Tommaso Fiore
A destra: Gamal Serour

In basso Cesare Cursi e Antonio Chiantera



In alto: alcuni ospiti stranieri

CONGRESSO
SIGO-AOGOI

Cesareo e contenzioso ancora sotto i riflettori

Un tema che si intreccia profondamente con quello dell'eccesso di tagli cesarei nel nostro Paese. Ancora troppi e, come è noto da tempo, non sempre motivati da ragioni cliniche. Lo ha confermato un'indagine presentata nel corso del Congresso secondo cui per il 59% dei ginecologi le ragioni che giustificano il ricorso al cesareo sono principalmente di carattere organizzativo e solo per il 32% sono da attribuire a motivazioni cliniche.

Sullo sfondo riappare la questione del contenzioso medico-legale: per il 35% degli intervistati, infatti, la situazione potrebbe normalizzarsi se ci fossero meno "pressioni" di tipo medico-legale, "uno dei più grossi problemi che la nostra professione sta vivendo", ha commentato **Antonio Chiantera**. "È diventato causa di una medicina difensiva sempre più strisciante e diffusa, causa di un malessere profondo che coinvolge il medico e il paziente".

"Siamo l'unica nazione europea in cui esiste la responsabilità penale del medico", ha aggiunto. La spia di un sistema che non tutela né il professionista, gravato da esosi premi assicurativi, né il malato, che "ha bisogno della serenità dello staff che lo



cura che in queste condizioni viene a mancare".

Territorio-ospedale: una rete da riqualificare

L'altro aspetto da non trascurare, quando si parla di cesarei è il rapporto ospedale-territorio, da rivedere nella sua articolazione. A cominciare dal tema spinoso della chiusura dei piccoli ospedali, che, come è stato sottolineato in vari interventi, non dovrà venire come una mannaia sull'assistenza alle donne ma dovrà essere l'occasione di una ocu-

lata riorganizzazione della rete assistenziale, che preveda la rivalutazione di un percorso rosa dedicato non soltanto all'evento nascita, ma alla salute 'globale' della donna, dalla preservazione della capacità riproduttiva, all'attenzione alla mininvasività. Non solo di ospedali si tratta, dunque, ma della riqualificazione – e laddove non ancora disponibile, della costruzione – di una rete della salute. Che passa,



secondo l'assessore alle Politiche della Salute Regione Puglia **Tommaso Fiore**, per la valorizzazione anche dei consultori. "Il rapporto tra ospedale e territorio – ha detto l'assessore – deve rivedere un protagonismo forte delle attività consultoriali, che invece, negli ultimi anni, hanno visto la marginalizzazione dei ginecologi, con la riduzione delle attività quasi esclusivamente alla consulenza psicologica". "Se riusciamo a tenere insieme ospedale e territorio individuando un percorso virtuoso – ha aggiunto – potremo incidere notevolmente su diversi problemi universalmente riconosciuti: *in primis* sul numero di interruzioni volontarie di gravidanza".

Una formazione comune

Oltre ai problemi contingenti della professione, il congresso è stato anche un'occasione per guardare al futuro. In particolare alle competenze che dovranno caratterizzare le nuove leve della ginecologia italiana. Ancor più in un contesto più ampio e privo di barriere alla circolazione dei professionisti quale l'Unione Europea.

Una strada ricca di ostacoli, "a cominciare da quelle linguistiche", ha precisato **Vincenzo Giambanco**, responsabile della ginecologia II dell'Arnas – Ospedale Civico e Benfratelli di Palermo. Un primo passo è stato compiuto con la costituzione di organizzazioni dedicate a raggiungere questo obiettivo. "Ciò – ha sottolineato – ha già prodotto elementi concreti per amalgamare la formazione in Europa. Un primo risultato, ad esempio, è il Log book, una sorta di diario clinico in cui lo specializzando annota tutte le conoscenze e l'attività acquisita nel tempo. Tuttavia, anche su questo fronte l'Italia presenta alcuni ritardi e lacune".

L'impegno assunto a Bari è quello di colmarle al più presto. Soprattutto in vista dell'evento che vedrà la ginecologia italiana al centro del mondo: il congresso mondiale Figo di Roma, nel 2012.

CONGRESSO
SIGO-AOGOI